

Scrittori Il racconto di Simona Baldanzi

La figlia in vestaglia blu ritrova il suo babbo Nel Mugello della Tav

Il candore della neve invade l'asfalto grigio dell'autostrada. Chilometri di macchine immobili di fronte al miracolo della natura che sfida l'uomo e le sue creazioni. Un padre e una figlia. Lui taciturno, schivo, semplice forse, ma pieno di fantasia; lei una laureata «buona a nulla», col vizio incallito della polemica. È *Neve tra Barberino e Roncobilaccio*, il nuovo racconto della scrittrice mugellana Simona Baldanzi, che esce in questi giorni nella raccolta collettiva *Padre*, per la casa editrice romana Elliot. È un sogno, un'autobiografia del possibile che ricostruisce un rapporto tra due mondi lontani, eppure solidali tra loro. La giovane scruta con ammirazione il padre, il «Ruvido», mentre aiuta gli altri automobilisti a mettere le catene da neve, a organizzare un falò per scacciare fame e gelo; o, ancora, mentre costruisce con le poche cose custodite nel bagagliaio un gabinetto improvvisato per le signore. È un padre eroe, il «Ruvido», ma fragile nella propria inconsapevolezza, capace di schernirsi di fronte a un complimento con un imbarazzo quasi infantile. La sua forza non ha un accento mitologico, è piuttosto l'inevitabile materializzarsi dell'innata solidarietà che emana dalle persone semplici, trasparenti.

Ed è in questa ricerca di umanità che due individui si ritrovano. L'Appennino che fa da sfondo alla vicenda è quello di Mario Rigoni Stern, i cui colori, le cui luci, tanto hanno influenzato Simona Baldanzi, che non cela la propria accusa a quelle ferite inferte alla sua terra da autostrade, da giungle di asfalto, da una modernità che violenta fiumi e sorgenti: «Quando avremo sete, tutto il resto saranno chiacchiere» dice, ricordando il torbido caso della piccola valle di Fienile dove, al posto di peschi e ulivi, «mettono pvc a strati e calce in montagne di materiale di scavo e lo chiamano ripristino ambientale...».

In *Neve tra Barberino e Roncobilaccio* non ci sono concessioni al vezzo: il *labor limae* dell'autrice è volto piuttosto a sfrondare il superfluo, a lasciare spazio al realismo del parlare vernacolare, con un'agilità narrativa sensibilmente più matura rispetto ai lavori precedenti.

La trentaduenne Simona Baldanzi, autrice di *Figlia di una vestaglia blu*, romanzo rivelazione del 2006, e prosima alla pubblicazione di *Bancone Verde Menta*, affronta di nuovo l'universo fiero degli sconfitti, degli uomini e delle donne che pur nella rassegnazione di un'esistenza di grigiore e di sfruttamento, trovano nel miracolo di un piccolo gesto, nella moralità di uno sguardo, l'occasione del riscatto. «Ho cominciato a scrivere - ci rivela la scrittrice - quando ho scoperto Pratolini e ho capito che anche un piccolo angolo familiare poteva diventare letteratura».



Simona Baldanzi